L'allucinante tragedia di Rieti: l'assassino aveva rubato in banca

«Ho ucciso i miei perchè eravamo disonorati»

Agostino Colarieti e la moglie Maria Grazia

Ha trucidato la moglie e il bambino più piccolo in casa e il figlioletto più grande durante una gita al Terminillo - « Li ho colpiti nel sonno e non li ho fatti soffrire » - Ha tentato il suicidio ma si salverà - Era stato licenziato per un ammanco ma non lo avrebbero denunciato - Solo la pazzia può spiegare il dramma

Le due piccole vittime Raffaele di un anno e Federico di cinque

Dal nostro inviato

RIETI, 24

Solo la follia può spiegare la tragedia. Solo la follia può aver armato la mano di questo impiegato di banca, che ora, nonostante la strage, tutti qui dipingono come un uomo mite, un marito e padre affettuoso. Ma una follia lucida, che ha permesso all'uomo di premeditare anche i particolari, i momenti di un dramma così agghiacciante: ha comperato in un negozio il coltellaccio con il quale ha poi sgozzato i figlioletti, uno ancora in fasce nella culla, l'altro di cinque anni durante una gita al Terminillo; si è fatto prestare dai vicini di casa il martello con cui ha assassinato la moglie. Ora lui è in ospedale; sembrava gravissimo ma si è ripreso. E al medico prima, ai poliziotti poi ha confessato; era lucido ed ha ripetuto che, dopo la scoperta dei suoi furti, dopo il licenziamento, l'unica cosa che poteva fare era scomparire con i familiari. Si salverà per finire in un manicomio criminale.

Rieti, questa mattina, si è svegliata in un'atmosfera di orrore, di dramma, di paura. Ieri sera, molti avevano sentito le sirene delle auto di carabinieri e polizia dirette a tutto gas a Villa Reatina, questo piccolo borgo composto soltanto da anonime case popolari, ma tutti hanno saputo questa mattina, dai giornali. Qui si conoscono tutti; e molti ora ricordano, sia pure di vista, l'autore della strage. Agostino Colarieti, 31 anni, la moglie, Maria Grazia Nanni, di 28 anni, una bella ragazza, figlia di una nota parrucchiera, maestra elementare in un piccolo centro della provincia, Longone Sabino. E nessuno sa spiegarsi la tragedia, tanto assurde appaiono le cause.

Agostino Colarieti era un uomo tranquillo, dicono tutti. Aveva molti amici ma era soprattutto un introverso; da ragazzo era stato in seminario e solo all'ultimo momento aveva rinunciato ad indossare l'abito talare. Si era sposato ventiquattrenne ed aveva avuto due figli, Federico, 5 anni, e Raffaele, 1 anno. « Era tutto per la famiglia », aggiungono. Lui, l'assassino folle, ripete da ore, come un'allucinante cantilena, che era troppo innamorato della moglie, che voleva troppo bene ai figli per poterli far soffrire. « Avevo rubato in banca — dice — chi ruba non è più degno di far parte della società civile. Ormai ero disonorato; e lo erano anche i miei. Perché dovevo dar loro un dispiacere così grande, come il disonore, come il mio licenziamento? ».

Il folle ha deciso la strage in pochi minuti, quando mercoledì scorso ha capito che non sarebbe mai riuscito a convincere i dirigenti della Cassa di Risparmio di Rieti a lasciarlo in servizio, a non licenziarlo. Per anni, era stato giudicato un impiegato modello ed aveva, da sempre la qualifica di « ottimo ». Poi, chissà come, i dirigenti avevano scoperto che si era impadronito di una certa somma. C'è anche chi sostiene che Agostino Colarieti, sconvolto dal rimorso, si fosse accusato, avesse rivelato tutto. In mesi e mesi, aveva trasferito, con una serie di complicate operazioni, circa un milione e trecentomila lire sul suo conto ed ora resta pur difficile capire cosa lo abbia spinto a rubare. Il suo lavoro, quello della moglie, che aveva un paio di milioni in banca, l'aiuto dei genitori e della suocera, gente benestante, gli bastava per condurre una vita dignitosa; la casetta, la televisione e tutti gli elettrodomestici, l'auto, la gita nei giorni di « week-end », il cinema, qualche cena con gli amici.

Comunque Agostino Colarieti si è impegnato a restituire la cifra. Non aveva detto nulla a nessuno e usciva, ogni giorno, regolarmente. Invece di andare in ufficio, andava al Terminillo. Solo ora amici e parenti capiscono perché, in questi ultimi giorni, era nervoso, perché aveva chiesto a molti prestiti. Mercoledì, l'uomo ha portato circa 700 mila lire ai suoi dirigenti; ha giurato che avrebbe restituito il resto in pochi giorni ed ha chiesto di poter riprendere il lavoro. La risposta è stata secca: non lo avrebbero denunciato ma avrebbe dovuto confermare le dimissioni, non avrebbe più dovuto metter piede nell'istituto. Uscito dalla banca, il Colarieti ha raggiunto un negozio di utensili ed ha acquistato un coltello dalla lama affilata, lunga almeno venti centimetri; poi ha raggiunto Porta d'Arce, ha atteso che arrivasse con le colleghe la moglie, l'ha portata a casa.

Come ogni giorno, la coppia è passata prima da una famiglia di vicini, a prendere il piccolo Raffaele. Poi, mentre la moglie preparava il pranzo, lui lo ha deposto nella culla, lo ha addormentato. Faceva questo ogni giorno ma ha spiegato che, quel giorno, non voleva far soffrire il piccino, che aveva deciso di colpirlo soltanto nel sonno. Erano ormai le 14 quando Agostino Colarieti è uscito con una scusa dal suo appartamento ed ha busato alla porta di un vicino; si è fatto dare un martello. « Debbo sistemare dei paletti nel giardino », gli ha spiegato. Quando è tornato su, Maria Grazia Nanni stava preparando il caffè ed era china sui fornelli. Le ha vibrato due terribili martellate alla nuca, poi altre due sulle tempie. L'ha uccisa sul colpo.

Da questo momento la tragedia diventa allucinante. Agostino Colarieti ha afferrato il coltello, ha raggiunto la camera da letto, ha tagliato la gola con un solo colpo al figlioletto Pio e spogliato, ha gettato in un angolo gli indumenti macchiati di sangue ed è uscito. Ma messo sull'auto, una « R 4 », un fiasco di vino, ha nascosto nella giacca il coltello. Ed è tornato a Rieti, a casa della madre; ha preso l'altro figlio, Federico, e lo ha invitato a fare una gita al Terminillo. « Mamma si sente poco bene, torneremo per la cena ».

Padre e figlio hanno raggiunto Campo Forogna alle 15. Sino alle 17 hanno passeggiato sulla neve e l'uomo ha affittato anche uno slittino per il bambino. « Volevo farlo stancare — spiegherà poi — volevo che si addormentasse per colpirlo nel sonno, per ucciderlo senza farlo soffrire ». E gli ha fatto anche bere del vino; così, quando l'auto si è avviata di nuovo verso Rieti, il piccolo Federico si è addormentato, il capo sulle ginocchia del padre. Che, a metà strada, al secondo tornante, ha imboccato un viottolo, ha bloccato la vettura, ha afferrato di nuovo il coltello, ha reciso la gola anche al secondo figlio. Quindi si è ferito all'addome, ha ingoiato dei barbiturici, è svenuto. E' rimasto almeno due ore così, la testa sul volante. Poi si è ripreso ed ha deciso di tornare a casa.

Non c'è nessuno per le stradine di Villa Reatina quando l'utilitaria si ferma davanti al palazzo bianco, in via Pepe 5. Il folle ha gettato la giacca sul figlio e, a fatica, ha portato a casa il cadavere, senza essere visto; lo ha deposto ai piedi della madre ed ha tentato ancora di uccidersi. Ha bevuto della tintura di jodio, si è squarciato la gola con un altro coltello, ha preso altri barbiturici: si è sentito di nuovo mancare e si è spogliato, si è messo il pigiama e si è sdraiato sul letto matrimoniale. « Credevo proprio di morire », dice ora. Invece, all'alba, è rinvenuto: allora è andato in bagno, ha afferrato una lametta da barba e si è tagliuzzato i polsi, le braccia. E' caduto sulla vasca. Così lo troveranno dodici ore dopo la suocera, Altavilla Rossi, la cognata, Mimmina, un vicino di casa, il signor Aleardi, che getteranno giù la porta a spallate.

Poi sono arrivati i carabinieri, i poliziotti. Agostino Colarieti rantolava, era ancora vivo; lo hanno portato in ospedale e i medici lo hanno strappato alla morte con massicce trasfusioni di sangue. Ma la tragedia era già stata chiarita.

Nando Ceccarini

Le ultime voci sul caso della giovane Savoia

Beatrice fu ferita in una partita a quattro

Un portavoce ufficiale ricomincia con la storia della pistola da lubrificare - Non sempre il cane è quello a quattro zampe - Denuncia per detenzione abusiva di arma

MADRID, 24

Il gran finale ad effetto, nell'episodio che vede coinvolta Maria Beatrice Savoia, non ci sarà. Ieri fonti madrilene davano quasi per certa la seguente soluzione: la ragazza viene fatta uscire nottetempo dalla Spagna e quindi, qualche giorno dopo, rientra con gran clamore a Madrid, si fa vedere in giro ufficialmente, stando tutto quanto era stato detto fino ad ora: tentato suicidio, tentato omicidio o quel che sia stato. Invece, dicevamo, il regista della *pochade* (evidentemente c'è, anche se maldestro) ha deciso per una soluzione più terra terra, sembrandogli l'altra troppo arrischiata e difficile da condurre a buon fine.

Questa mattina infatti un giornalista di un rotocalco italiano, portavoce dei Savoia (ma guarda un po' che s'ha da fa' pe' campà), riunita la stampa nell'albergo Velasquez, ha letto un comunicato in cui si dice che Maria Beatrice, nella notte tra sabato e domenica, è rimasta vittima di un infortunio. Pulendo una pistola di piccolo calibro di sua proprietà, ha lasciato partire un colpo che l'ha ferita, non gravemente, al torace. Ha aggiunto che la giovane adesso sta meglio, è ospite presso amici, ma ha ancora bisogno di un periodo di riposo. Quindi, zitti e mosca.

D'accordo, la versione romanzesca (quella secondo la quale Maria Beatrice era all'estero in viaggio di piacere e, tornata, trova il bailamme sul suo conto) è stata accantonata. Ma la versione fornita, questa volta ufficialmente, anche se si avvicina di più alla verità è anch'essa abbastanza parziale e reticente. Quanto meno per un fatto: la ragazza, secondo le avare notizie circolate, è stata colpita due volte: una al torace, una alla gamba sinistra. Se è vero che stava pulendo una pistola (a mezzanotte in presenza di amici: non aveva di meglio da fare?) avrebbe tutt'al più potuto ferirsi una sola volta. Quindi, non di incidente si tratterebbe, ma di qualcosa d'altro. Che cosa? Possiamo arrivarci per deduzione.

MADRID — Il torero Vittoriano Valencia e Maria Beatrice di Savoia in un night-club

E' accertato che quella notte, insieme a Beatrice, c'erano la sua segretaria Maria Serena Croci Vallero (nomi e cognomi multipli sono d'obbligo), don Jaime de Mora y Aragon, altrimenti detto *Fabiolo*, fratello appunto di Fabiola del Belgio, e un *play boy*, Juan Luis Mathius. E' su quest'ultimo che si sono appuntati gli sguardi della polizia se è vero come è vero, che essa lo sta ricercando — ma non è detto che non l'abbia trovato — « per chiarimenti ». E sappiamo che cosa significa, in gergo poliziesco, « chiarimento ».

A questo quadro, abbastanza preciso, si aggiunga che *Fabiolo* lunedì presentava ad un braccio una fasciatura. Egli ha giustificato la medicazione con un morso affibiatogli da « un cane di mammina », ma « cane » non è soltanto un sostantivo per indicare un animale a quattro zampe. Il « perro », in spagnolo, come « cane » in italiano, è anche un aggettivo con cui si gratifica il bipede che t'ha fatto qualche torto.

Dunque, le cose potrebbero essere andate, pressappoco, così. Le quattro persone indicate si danno convegno, nella notte tra sabato e domenica, nel lussuoso appartamento di Beatrice. Si beve, si scherza, si ride, ma ad un certo punto un « lui » (ed è da escludere che si possa trattare di *Fabiolo*) o una « lei » (ed è da escludere che si tratti della segretaria) chiede una spiegazione o sollecita una determinata conclusione. Naturalmente siamo nel campo dei sentimenti o pseudo tali. Gli animi si scaldano e il « lui » (è escluso che Beatrice possedesse un'arma) tira fuori la pistola, ma soltanto per esibizionismo, per mostrare che anche lui va armato, è un uomo. L'alcool deve aver fatto il resto.

Pensiamo che non ci possa essere altra interpretazione, in mancanza di una sincera dichiarazione sia degli interessati che della polizia. La quale, d'altronde, connivente, deve pur dimostrare che « cca ni sciuno è fesso ». E allora annuncia che la signorina Maria Beatrice de Sarre (in queste occasioni sparisce il nome vero) sarà denunciata per detenzione abusiva d'arma. La commedia è al culmine. Signori, applaudite o fischiate, a vostro piacimento. Gli attori sono dei cani, ma considerate che hanno interpretato, nel giro di quattro giorni, ben tre canovacci.

Conferenza-stampa del capo del FBI

Forse scoperto il cimitero dei traditori di Cosa nostra

Nostro servizio

WASHINGTON, 24

Edgar Hoover, il capo del FBI, ha convocato la stampa per annunciare che forse è stato trovato un cimitero segreto, usato da Cosa nostra, l'organizzazione mafiosa nordamericana, per occultare i cadaveri di coloro che hanno tradito la *società* e sono stati conseguentemente tolti di mezzo.

Sono stati trovati due scheletri, di due persone scomparse anni addietro, a Jackson, otto chilometri a nord-ovest di Lakewood, New Jersey. La polizia sta continuando a scavare nel perimetro della vecchia distilleria clandestina dove è avvenuta la macabra scoperta, convinta che altre salme verranno alla luce.

Angelo Sonnessa era scomparso nel '61. Il suo scheletro è stato rinvenuto nella fossa di drenaggio che veniva usata per eliminare i residui di distillazione. Kenneth Later, agente di borsa, era irreperibile dal '63. Era stato messo in un bidone di metallo e sepolto, non lontano da Sonnessa.

Hoover ha affermato che la scoperta dei due scheletri, che egli ritiene senz'altro di « giustiziati per vendetta », dimostra molto chiaramente « in che misura il crimine organizzato ha imposto il suo proprio codice morale all'interno di una società legale ».

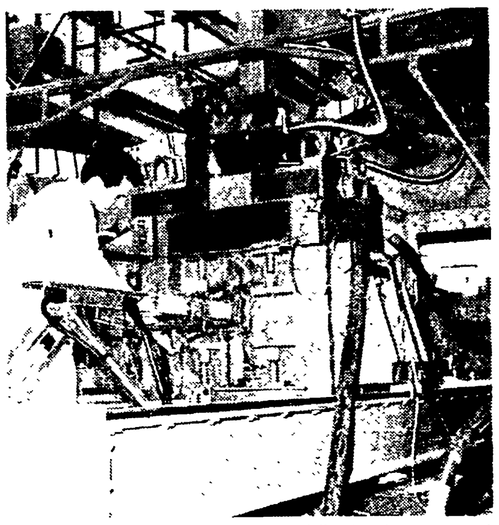
D'altra parte queste cose Hoover le sa molto bene. Non sono della sua organizzazione, del FBI, quei rapporti che hanno tenuto finora nascosto il complotto contro Kennedy, anch'esso dimostrazione dell'esistenza di gruppi organizzati che operano imponendo le loro leggi non solo alla « società legale », ma essendo protetti dalla maggiore delle superpolizie del mondo?

E lo stesso FBI impone « il suo proprio codice », al di là delle leggi, quando imbastisce provocazioni anticomuniste in cui Hoover è maestro, dal caso Rosenberg alle persecuzioni degli anni del maccartismo.

La forza di Cosa nostra, non solo in questa occasione ha così stimolato al capo del FBI violenti proclami di guerra aperta, ma anche espressioni quasi di ammirazione e d'invidia. Oggi, parlando ai giornalisti, Hoover si è soffermato a lungo nei dettagli dell'eliminazione di Sonnessa e Later e sul rapporto dei due con Joseph Vecchio, ora defunto, capo del traffico di droga nel New Jersey. Hoover ha concluso affermando che Cosa nostra ha recentemente acquisito il controllo di alcune società cambiarie e che « i milioni di dollari che l'organizzazione può immettere nel giro economico legale è tale da permetterle manipolazioni delle quotazioni dei titoli ».

p. u.

Elettricità dal calore del gas



Al Centro del CNEN di Frascati è stato realizzato, per la prima volta in Europa, un esperimento di conversione diretta dell'energia termica in energia elettrica, per via magnetoplasmadinamica.

L'esperimento è stato reso possibile dall'entrata in funzione di uno speciale convertitore progettato e messo a punto presso lo stesso Centro di Frascati. Questo impianto, almeno in linea di principio, può operare la conversione a livelli di rendimento più elevati di quelli propri delle normali centrali termoelettriche. Il successo delle ricerche sperimentali acquista perciò in prospettiva anche una grande importanza pratica.

Le ricerche che si svolgono a Frascati sono rivolte allo studio della conversione magnetoplasmadinamica detta a ciclo chiuso, cioè di quel tipo di conversione in cui si prevede l'eventuale impiego di un futuro reattore ad alta temperatura quale sorgente di calore.

NELLA FOTO: un particolare dell'apparecchiatura con la quale è stato ottenuto l'importante risultato scientifico.

Nella città di Obregon

Vescovo nel Messico rapito per vendetta

CITTA' DEL MESSICO, 24.

Vaste battute della polizia sono in corso in tutto il Messico per rintracciare, monsignor José de la Soledad Torres y Castaneda, vescovo di Obregon, rapito da una ventina di giorni. L'ultima volta che monsignor Torres fu visto risale al 4 marzo scorso. La scomparsa del prelato fu annunciata dal suo vicario il 6 marzo.

Sembra che i rapitori del vescovo siano cinque, dei quali due sarebbero stati identificati dalla polizia. Le indagini si muovono nel buio anche perchè non si riesce a capire quale sia il movente del rapimento. Alla Curia non è pervenuta alcuna richiesta di riscatto e perciò si tende ad escludere che si tratti di un sequestro a scopo di rapina. La polizia è incline a ritenere che si tratti di una vendetta personale ed ha concentrato le sue indagini nell'ambiente familiare del prelato.

Nei giorni scorsi è stata ritrovata, abbandonata sul ciglio di una strada la automobile di monsignor Torres. Ma sulla macchina non sono state rilevate neppure le impronte digitali del vescovo; evidentemente i rapitori hanno accuratamente lavato l'auto prima di abbandonarla.

Monsignor Torres Castaneda, che ha 49 anni, era stato nominato vescovo di Obregon nel 1959 da Papa Giovanni XXIII.

Dieci morti (5 bambini) in uno scontro nel Texas

SAN ANTONIO (Texas), 24

Dieci persone, tra cui cinque bambini, sono morte in seguito allo scontro tra un'automobile e una giardinetta avvenuto oggi a San Antonio, nel Texas.

Non si hanno notizie di eventuali superstiti.